

# *Pensiero e Volontà*

*Rivista quindicinale di studii sociali e coltura generale diretta da*  
*Errico Malatesta*



*Prezzo Lire UNA*

*Esteri Lire 1.50*



*Redazione e amministrazione: PENSIERO E VOLONTÀ*

*CASELLA POSTALE 411 - ROMA*

# PENSIERO E VOLONTÀ

RIVISTA QUINDICINALE DI STUDI SOCIALI E CULTURA GENERALE

## CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

*Interno: anno L. 20, semestre L. 10 — Estero: anno L. 30, semestre L. 15*  
*Un numero separato: interno L. 1, estero L. 1.50*

Indirizzare tutto ciò che riguarda la Rivista all'indirizzo:

“PENSIERO E VOLONTÀ”, - CASELLA POSTALE 411, ROMA

(Le rimesse di fondi se fatte per la post debbono essere indirizzate alla Rivista. Se fatte a mezzo di Banche è preferibile indirizzarle nominalmente a *Errico Malatesta, Casella postale 411 - Roma*).

Spediamo numeri di saggio a tutti coloro, di cui abbiamo l'indirizzo, che crediamo possano interessarsi alla nostra Rivista. Sospenderemo l'invio a tutti quelli che non ci daranno un segno qualunque per dirci che hanno ricevuto e che gradiscono l'invio.

## SOMMARIO:

A. LEVANDOVSKY: **L'anarchismo in Russia durante la Rivoluzione (1917-1923)** con nota di **Luigi Fabbri** — LO SPETTATORE: **Spiegazioni e chiarimenti** — GASPARE CANNONE: **Il tramonto di un vate** — CESARE TEOFILATO: **Giuseppe Fanelli dalla “Giovane Italia”, alla “Internazionale”**, — CARLO FRANCESCO ANSALDI: **Un'altra democrazia** — TOPO DI BIBLIOTECA: Sul libro di Adriano Tilgher **“Lo Spaccio del Bestione Trionfante”**, — CATILINA: **Rivista delle Riviste**.

*Abbiamo fatto stampare il frontespizio e l'indice della prima annata della Rivista ad uso di coloro che han conservata la collezione. Chi lo desidera è pregato di domandarcelo.*

\*  
\*\*

*Ci restano alcune collezioni complete della prima annata. Le mettiamo in vendita, rilegate in tela, al prezzo di L. 30 per l'Italia e L. 35 per l'estero, franco posta raccomandate.*

## FASCISMO E DEMOCRAZIA

di SAVERIO MERLINO

In vendita presso “PENSIERO E VOLONTÀ”,  
Casella Postale 411 Roma  
al prezzo di L. 1.50 per l'Italia e L. 2 per l'Estero.

# Giuseppe Fanelli

Dalla " Giovane Italia ,, alla " Internazionale ,,

Nel quotidiano di Roma « Il Mondo » del 12 aprile 1925 apparve un articolo col titolo: « Un Patriotta Martinese: Giuseppe Fanelli », scritto da Giuseppe Chiarelli, forse salentino.

Siccome il nome e l'opera del Fanelli mi son cari, ed appariscono tra i miei appunti di storia come quelli a cui rivolgo con particolare riguardo le cure; e poichè le mie lunghe ricerche sul Fanelli mi pongono in grado di dire una parola nuova intorno a lui, il quale non fu rimesso « in piena luce meridiana », come disse « Il Mondo » a proposito della sua pubblicazione, mi parve doveroso rettificare e correggere alcuni dei vari errori ed inesattezze in cui il Chiarelli era incorso; e senza aver l'aria di sedere a sommo sacerdote, sperai che i miei rilievi potessero aprire la via, mediante una pubblica discussione, a nuove correzioni e schiarimenti su l'interessantissimo tema. Spedii subito per questo, al direttore del « Mondo », sig. Alberto Cianca, l'articolo che qui sotto riproduco; ma con mia sorpresa ebbi a constatare ch'esso non vide mai la luce, non solo, ma che il giornale non sentì il bisogno di un nuovo suo cenno, se non doveroso, cortese, che giustificasse l'inesplicabile silenzio.

E' questa la prima volta che mi capita un simile trattamento. Lo attribuisco a disguido postale, non potendo lontanamente supporre che uomini onesti e liberi vogliano nascondere la verità storica, qualunque essa sia; o, peggio, tentar di coprire col silenzio gli errori altrui, con inevitabile danno della stessa verità storica.

Domando, perciò, che il mio articolo, riassunto di notizie ampiamente sviluppate in un mio profilo inedito, sia pubblicato, e che il Malatesta, chiamato in causa, voglia compiacersi di fornire quegli schiarimenti che valgono a rivendicare davvero il pensiero e l'opera del salentino Giuseppe Fanelli.

Nel contempo, mi permetto di rivolgere dalle pagine di questa Rassegna una calda preghiera agli amici studiosi di Napoli, Sicilia, Toscana, Spagna e Francia, affinchè con la ricerca di notizie nuove di documenti e di pubblicazioni del tempo collaborino con noi a trarre dall'ingiusta dimenticanza la memoria

di un uomo vissuto per la causa della integrale libertà umana.

L'articolo, già spedito al « Mondo » col titolo che dinanzi ho conservato, è questo: vi aggiungo per « Pensiero e Volontà » qualche nota, che mi sembra indispensabile.

« Opera degna di plauso, in ogni epoca, è la ricordanza degli spiriti magni, devoti a un'idea; dovere di cittadino la loro glorificazione, nei giorni tristi del servaggio.

Bene ha fatto il Chiarelli a ricordare il salentino Giuseppe Fanelli; ma occorre subito dire che l'articolista, limitandosi a ripetere quanto è già noto di lui, non ha compiuta opera d'indagine storica. Pur meritando lode incondizionata per gli studi che predilige e che meriterebbero davvero altri incoraggiamenti, va senz'altro corretto in varie affermazioni, affinchè qualche sua inesatta notizia non generi nuovi errori, i quali da secoli si vanno trascinando nelle monografie di storia pugliese in generale, e salentina in particolare con grave perdita di tempo per le successive ricerche.

Pare che il Chiarelli, nel suo articolo, abbia attribuito al Fanelli elementi biografici riferibili a parecchi salentini, come il Morelli, il Carbonelli e il Braico; e che nell'inganno sia stato indotto da scrittori inesatti, i quali molto spesso affastellano notizie, senza alcun critico discernimento.

Se l'Archivio parrocchiale dell'eroica Martina Franca è in regola, la prima indagine sul Fanelli dev'essere condotta tra quelle carte. Ch'io sappia, gli scrittori salentini e non salentini danno per certa la sua nascita nel 1826, non già nel 29; e i primi sono tutti concordi nel porla a Martina.

E' vero che la Lista Ufficiale dei Mille lo vuole nato nel mandamento di Montecalvario, ma io ripeto ancora una volta che quel documento va corretto. Secondo esso, anche Vincenzo Carbonelli di Taranto sarebbe nato a Secondigliano! (1).

Lo scienziato Lelio Maria, padre del Fanelli

(1) C. TEOFILATO - *Intorno a G. B. Bonifacio*. Nella Rivista « Fede » di Lecce, anno II, fascicolo del 15 marzo 1924, pag. 102.

li, stava in Napoli prima del 1793; ma questo non è motivo sufficiente per affermare che suo figlio nacque colà, quando trovo che uno scrittore conterraneo e contemporaneo di Giuseppe — il Pupino Carbonelli — lo dice « nativo di Martina Franca » (2).

Sul giovane Fanelli grande fu l'influenza che esercitò quello spirito eroico e libertario di Carlo Pisacane; non è improbabile che i due si sieno conosciuti nel '48, durante le guerre di Lombardia, e che la loro amicizia siasi fatta salda nel '49 tra le armi della Repubblica Romana, della quale il Pisacane preparò la difesa militare.

Opera seria farebbe chi volesse lumeggiare i rapporti del Mazzini con l'esule Fanelli, intorno agli anni 1850 e successivi. Verso il '54 forse egli era a Genova, tra gli antimurattiani; certo nel '56 trovavasi a Napoli, per conto di Giuseppe Mazzini, nascosto sotto il pseudonimo di Wilson. Dirigea allora la sezione napoletana della Giovine Italia con Mignogna e con altri salentini, e consigliò Agésilao Milano di temporeggiare nel regicidio, finchè non fossero pronte le armi e gli aiuti per la sollevazione generale. Non fu ascoltato. Nella seconda decade di giugno del 1857, si accordò con Pisacane per lo sbarco a Sapri; avvenuto il disastro e ricercato dalla polizia borbonica, emigrò nuovamente, continuando a preparare i moti di Napoli e di Sicilia.

Quando fu arrestato? Quando fu condannato a morte? Quale fu il famoso processo che lo colpì? Ecco delle domande che richiedono pazienti ricerche per rispondere, uscendo dalle comuni indeterminanze. Non è da storico serio correre leggermente in affermazioni non controllate. Io ho potuto assodare che qualche salentino, a cui gli scrittori ascrivono la condanna alla pena capitale, invece non ne fu mai colpito.

C'è ancora da domandarsi dove e quando il Fanelli fu sottoposto alla tortura del pun-tale. Si tratta evidentemente d'un equivoco; perchè quella crudeltà fu usata contro Salvatore Morelli di Carovigno. Infatti, fu costui che rifiutò la grazia per aver salvato dei fanciulli in pericolo di annegare, e che in sua vece ottenne la liberazione di un infelice deportato, suo compagno. Se sbaglio, desidero d'esser corretto.

Nel 1860, il Fanelli s'incontrò col Nicotera

sul campo di Calatafimi e gli stese la mano come al superstite di Sapri. Costui ritrasse la sua e lo gridò traditore. Fanelli si lanciò col proposito di strozzarlo; gli amici s'interposero, ma tra i due contendenti si aprì un abisso di odî malcelati, che Garibaldi non potè placare. « Maiora premunt ». In seguito alla Protesta di Pio IX per l'invasione dell'Umbria e delle Marche, borbonici e papalini iniziarono ovunque una reazione brigantesca. Allora Giuseppe Fanelli organizzò in Napoli i « Cacciatori del Vesuvio » per combattere la reazione, e fu ferito.

Poi Garibaldi donò il regno delle Due Sicilie, ma il Fanelli, col lutto nell'anima, lo abbandonò. In quell'anno, col doloroso distacco del Fanelli dai suoi vecchi compagni d'armi, il pensiero rivoluzionario italiano schiuse le porte ai venti della lotta sociale. La vera grandezza del Fanelli è in questo dramma.

Ignoro chi abbia scritto che costui ebbe altri gradi militari dopo il '60, e che abbia seguito il Medici nel '66. Anche qui è evidente la confusione avvenuta tra i casi della sua vita e quelli riguardanti la vita di Cesare Braico di Brindisi, che tenne il grado di Maggiore tra i Mille, come il Carbonelli, e del quale ho detto nei primi di quest'anno (3). Fu questo infelice che morì nel manicomio: il Fanelli morì, è vero, in una Casa di salute, tormentato da gravi disturbi nervosi, ma non pazzo.

Comunemente gli scrittori di memorie patrie non sanno rendersi conto dell'oblio in cui egli cadde dopo la sua morte; e qualcuno lo attribuisce alla taccia di traditore lanciategli dal Nicotera, pei fatti di Pisacane.

La infondatezza dell'accusa perversa di tradimento provò la gentile Rosa Morici; e lo stesso Nicotera dovette piegare il capo dinanzi a documenti inoppugnabili, ora conservati nel Museo di San Martino, a Napoli.

Il motivo dell'oblio ingiusto che avvolse il Fanelli, invece, è tutt'altro. La prima volta lo chiarirò io, in questo articolo.

La sua elezione a deputato nel Collegio di Monopoli, avvenuta il 18 novembre 1865 (IX Legislatura), come l'altra del 20 marzo 1867 (X Legislatura), è una fiera protesta contro le infamie e le calunnie dei suoi nemici. Già nel '64 egli aveva preso contatto con un celebre scrittore anarchico — il russo Michele

(2) G. PUPINO-CARBONELLI - *Nicola Mignogna nella Storia dell'Unità d'Italia*. Napoli, A. Morano. 1889, pag. 126, nota.

(3) C. TROFILATO - *Cesare Braico*. In « In • The Connecticut Magazine » (*Articles in English and Italian*), vol. III, N. 4, pag. 7, 8, 22, 23, 25, 26, 39, 30). New Britain, February 1925.

Bakunine — nella Fraternità internazionale; nel 1867, si recò a Parigi col siciliano Friscia e col pugliese Cafiero; e quando si aprì l'Esposizione ivi bevve a pieni sorsi le idee novatrici e cominciò a coltivare i nuovi studi sociologici. S'iscrisse, per questo, alla Lega della Pace.

Ritornato fra noi, si fece fondatore delle primissime sezioni dell'Internazionale Socialista nel Napoletano, e fu il primo deputato socialista che sedesse nel Parlamento italiano, quando il socialismo non aveva un partito e le tendenze non ne minavano la compagine.

Nel settembre del 1868, lo trovo a Berna col Bakunine, nel Congresso della Pace che si tenne sotto la presidenza di Victor Hugo. Cercò col grande geografo Eliseo Réclus di far deliberare dal Congresso che la Lega si proponeva l'uguaglianza delle classi e degli individui, ma essendo stato battuto con una forte minoranza fondò subito l'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista, la quale si dichiarò per l'ateismo e per l'abolizione di ogni privilegio politico e sociale (4).

Dopo, in Spagna, nel biennio '68-'69 fondò a Madrid e a Barcellona le sezioni dell'Internazionale, operando sempre senza lasciar traccia di sé, silenzioso come Pitagora.

Fu delegato di Firenze nel III Congresso dell'Internazionale a Basilea, che si svolse tra il 6 e il 12 settembre 1869.

I profittatori e i venduti si rivoltarono furibondi per l'azione internazionalista di lui. Lo snidarono dal Collegio di Monopoli, ma gli amici fedeli di Salerno, vecchi cospiratori mazziniani, lo elessero a deputato di Torchiaro, il 5 dicembre 1870, per l'XI Legislatura. In quel turno di tempo, pare che anche Napoli si sia unita alla protesta in suo favore,

(4) Il programma dell'Alleanza, dettato da Bakunine, diceva: « L'Alleanza si dichiara atea; essa vuole l'abolizione definitiva e piena della classi e l'uguaglianza politica, economica, sociale degli individui dei due sessi; vuole che la terra, gli strumenti di lavoro, come ogni altro capitale, divenendo proprietà collettiva della Società intera, non possano essere utilizzati che dai lavoratori, cioè dalle associazioni agricole e industriali. Riconosce che tutti gli Stati politici e autoritari che esistono attualmente, riducendosi sempre più a funzioni amministrative di servizi pubblici nei loro paesi reciproci, dovranno scomparire nell'unione universale delle libere associazioni, tanto agricole, che industriali ».

Basta la spontanea e leale adesione a questo programma, per porre « nella piena luce meridiana » il pensiero filosofico e l'azione politica dell'italianissimo onorevole Giuseppe Fanelli.

eleggendolo a consigliere comunale. Certo in Napoli fu tra i più attivi rivoluzionari: nel 1871 organizzò sezioni col libertario Cafiero e partecipò ad adunanze e congressi estremisti.

Vive fortunatamente un uomo che ancora potrebbe parlare di lui; ed è Errico Malatesta.

Il 15 settembre 1872, il Fanelli fu presente col Malatesta al V Congresso dell'Internazionale tenuto a Sant'Imier, nel Giura Svizzero, dove in qualità di membro della Federazione Italiana riaffermò le teorie socialiste antiautoritarie con Andrea Costa, col Nabruzzi e con altri (5).

Nel 1874 le mene dei nemici riuscirono a sconfiggerlo elettoralmente, essendo Minghetti presidente dei Ministri. Ma egli non aveva l'ambizione puerile della sua carica; se ne serviva ai suoi fini sociali. Mentre nel '76 il suo antico avversario Nicotera saliva all'ufficio di Ministro degli interni, sotto la presidenza di De Pretis, Giuseppe Fanelli, esaurito per tante lotte, si andava lentamente spegnendo. E' qui tutta la tragedia della sua grande vita.

La notizia della morte dell'agitatore Bakunine a Berna (1 luglio 1876), del quale era stato il braccio destro in Italia ed all'estero, e più che amico, fratello, lo colpì mortalmente. Il Fanelli trapassò l'anno dopo, nel '77, e meritò onorevole menzione nelle « Memorie di un Rivoluzionario » del pensatore russo Pietro Kropotkine, opera storica di primissimo ordine (6). Anche negli scritti di Francesco Crispi si trovano notizie che lo riguardano.

La morte di Fanelli fu pianta ovunque: gli internazionalisti perdevano in lui, buono e coraggioso, uno dei migliori, perchè fra i più colti ed intelligenti; il popolo veniva a mancare del suo difensore. Il Consiglio Comunale di Napoli, al triste annunzio, tolse la seduta in segno di lutto, e grande fu la costernazione in Toscana e in Spagna.

(5) Gli intervenuti al Congresso per la Federazione Italiana furono: Bakunine, Giuseppe Fanelli, Cafiero, Costa, Malatesta e Nabruzzi.

(6) PIETRO KROPOTKINE - *Le Memorie di un Rivoluzionario*. Ed. della Riv. « L'Università Popolare », Milano, pag. 176, X. Dice che il Bakunine, da Locarno, iniziò il movimento socialista libertario in Italia e « per mezzo del suo valido e simpatico emissario Fanelli anche in Spagna ».

Notevolissimo il fatto che a Michele Bakunine non parve un ostacolo affidare un movimento di natura squisitamente libertario a Giuseppe Fanelli, che pur ricopriva la carica di deputato al Parlamento Italiano.

L'ira nemica, che il Fanelli aveva sperimentata nelle persecuzioni delle polizie vecchie e nuove, agitantesi ancora oltre la tomba, tentò di seppellirne il nome e l'idea. Ma la storia rivendica e l'uno e l'altra, e grida alle genti della terra:

— Gloria a Giuseppe Fanelli, che seppe abbracciare la Patria e l'Umanità! Gloria a lui, che seppe tenere alta una bandiera e morire in una fede!

**Cesare Teofilato.**

*Non potendolo in questo, per mancanza di spazio, dirò nel prossimo numero i miei ricordi intorno al Fanelli.*

**Errico Malatesta.**

## Un'altra democrazia

### Osservazioni di un repubblicano

*Intorno all'attuale rifiorire di « democrazie » che intendono opporsi al fascismo ristabilendo in fondo quelle condizioni che hanno prodotto il fascismo e lo riprodurrebbero di nuovo tutte le volte in cui lo Stato giuridico non bastasse a rassicurare gli interessi borghesi, lasciamo che esponga il suo pensiero critico un seguace della democrazia repubblicana come l'Ansaldo, il cui repubblicanesimo, a sfondo sociale, libertario e federale — che concepisce, al modo di Ferrari, lo Stato come un male da ridursi al meno possibile e vuole l'applicazione libera dei vari esperimenti economico-sociali nell'ambito della società repubblicana — è già noto ai nostri lettori per la collaborazione che l'Ansaldo ha dato e dà al nostro periodico.*

Che la democrazia nostrana — la democrazia che si piacque d'interferenze prima e poi di assestamento col monarchismo — sia prolificata e neanche soffra, nell'espellere dalla matrice il suo frutto carnale, i dolori della vacca partorienti descritti dal più forte romanziere verista, lo seppe quello che Leone Daudet chiamò lo stupido secolo XIX e lo sa l'ancora adolescente secolo XX. Tutte le volte che la democrazia avrebbe dovuto provare alla vivida fiamma della storia di che tempra essa era fatta, e non lo ha potuto o voluto per un groviglio di cose paragonabili ad un rompicapo giapponese, all'atto in cui la storia si stava incaricando di darle una di quelle a-

mare lezioni ch'essa è solita dare al momento opportuno, ecco che cotesta democrazia s'è scissa, s'è rinnovata, si è in fretta rifatta una verginità e lo stato civile: e, a grado a grado, ha ripreso il suo posto al sole e l'esercizio, «ex novo», del cosiddetto diritto alla vita.

Mi riferisco, innanzi tutto, alla vecchia democrazia, prima repubblicanoide, all'acqua di rose, e radicale, poi «liberale» e anche «sociale»; quella democrazia che ha avuto spesso la specifica funzione di stroncare e stornare il «mazzinianesimo», durevole forza scaturante dal Risorgimento inteso nel suo intiero significato e sviluppo spirituale, libertario e sociale.

Per vero, il liberalismo nostrano (ch'è quello che si dimostra e che diviene, come forza operante e contingente, ora colorandosi della sua primitività romantica e attingendo alla sua originaria funzione storica, ora rifugiandosi alla discreta ombra dei suoi generali principi filosofici e giuridici — ch'hanno sì gran braccia da accogliere in sé financo il socialismo, specie quando le azioni di questo sieno in rialzo — ma sempre tenendo appiattato il suo innato piemontismo), s'incaricò di permeare di sé la democrazia, di assorbirla, denaturalarla, annullarla, e svuotarla d'ogni residuo tradizionale. Dimentica della sua origine, non dissetandosi, cioè, più alla sua fonte naturale e storica, ben è spiegabile come la democrazia procedesse a rimorchio, si perdesse in quell'ozioso tran-tran di un parlamentarismo «alla giornata», che non poteva contribuire a dare la coscienza nazionale e della propria sovranità al Paese, ma che, in effetti, disperse o svìò ogni puro movimento spirituale-politico, servendo in un primo tempo a un piano ben calcolato di pratico consolidamento istituzionale, e determinando di poi in pochi intellettuali, come Oriani, il senso della rivolta ideale, e, infine, quella diffusa reazione che nel fascismo ha espresso la sua forza distruttiva e, in questo limitato senso, rivoluzionaria.

\* \* \*

Oggi è la volta di una «democrazia» che tiene a dichiararsi «nuova», non solo nuova alla vita, ma libera da ogni legame di sangue con le vecchie democrazie, e quasi nata «per gemmazione», diversa, cioè, dalle su mentovate democrazie, mummie dalla matrice —, e che già soffre un vivo travaglio spirituale. Mi sia consentito, qui, sobriamente, fuor